

# Italia, Europa 2011



Vista e rivista sui giornali, questa immagine non smette di parlare, sia per il suo crudo valore cronachistico, sia per la sua forza simbolica. Per questo le dedichiamo uno spazio speciale nell'editoriale, solitamente privo di fotografie.

All'alba del 13 aprile, a pochi metri dalla costa di Pantelleria, un barcone proveniente dalla Libia carico di quasi 200 persone è stato spezzato dalle onde. Nel panico per mettersi in salvo due donne sono morte, a un tiro di fune da un approdo sognato per i cinque giorni di viaggio, o forse da molto più tempo. Si aggiungono alle migliaia di vittime inghiottite da quel *Mare nostrum* che è ormai fossa comune per i tanti che ci rifiutiamo di considerare «nostri», scegliendo di definirli attraverso una differenza o una mancanza: extracomunitari, stranieri, irregolari, clandestini... (non così, per fortuna, il sindaco di Pantelleria, che rivolgendosi al marito e ai 5 figli di una delle vittime, ha detto: «Restate qui, siete dei nostri»).

I dittatori nordafricani a cui avevamo affidato il compito di buttafuori del Mediterraneo sono stati scalzati da una rivolta ancora priva di una direzione precisa, ma che indubbiamente sta scrivendo la Storia. Noi - noi italiani ed europei - riusciamo però solo a usare le lenti appannate dell'interesse nazionale, a cercare la scorciatoia dello scaricabarile (o meglio, dello «scaricapersona») e a farci suggestionare dai trafficanti di paure.

È il tempo della responsabilità, come dice una bella lettera che trovate a pagina 5. Proprio la virtù introvabile in questi mesi nei palazzi del potere. Del resto, parafrasando don Abbondio, «la responsabilità, uno non se la può dare», tanto meno chi pensa di risolvere i problemi con acquisti (mancati) di case o con slogan di pessimo gusto in dialetto lombardo.